

LEGAME #1: centri minori

Perché alcuni spazi seppure di valore storico e culturale non rientrano all'interno dei grandi circuiti di poli artistici e museali?

La riflessione sui luoghi dell'arte deve necessariamente porre in maniera preliminare la seguente questione: quale arte? Qual è la nostra idea di arte e quale il nostro rapporto con essa? Qual è l'arte che vorremmo far entrare in relazione con quei luoghi, il cui indiscusso valore storico e culturale non è di per sé una garanzia di appartenenza ai grandi circuiti di fruizione artistica e museale, propri del sistema dell'arte?

Nelle questioni appena poste si può già intravedere una risposta: il sistema dell'arte non ha interesse a integrare nel proprio circuito i cosiddetti "centri minori", poiché non è interessato a ciò che essi propongono ed alla riflessione di cui si fanno promotori. Ma talvolta è vero anche il contrario. Molti di quei centri "periferici" sono protagonisti di un ripensamento radicale del significato e della funzione dell'arte nella società, al punto da rivendicare per se stessi una collocazione fondamentale ed alternativa a quella dei grandi musei e delle gallerie di arte contemporanea nella ridefinizione del ruolo dell'artista, ma anche del fruitore dell'arte.

Lungi dall'idealizzare la "periferia" – a volte infatti si ha l'impressione che essa non aspiri ad altro che a far parte di quel circuito, imitando in maniera un po' maldestra modalità di allestimento e strategie di comunicazione delle grandi mostre - i centri minori sono spesso spazi ideali più che fisici, sono cioè i luoghi della progettazione di una diversa idea di cultura, in relazione al contesto, il più delle volte ostile, in cui essi si trovano a dover operare. Sono cioè quei luoghi provvisori e "di fortuna" in cui artisti ed operatori culturali sperimentano insieme soluzioni espressive innovative, con l'obiettivo di portare l'arte fuori dal circuito autoreferenziale dei musei e delle gallerie e di dialogare con la gente. Inizialmente questa è una necessità dettata dalla precarietà degli spazi espositivi, in cui tanto per fare un esempio sarebbe impensabile una mostra di durata superiore ad alcuni giorni, per il sol fatto che spesso si tratta di luoghi normalmente adibiti a tutt'altro utilizzo.

Nella nostra breve esperienza organizzativa ed in particolare nel caso della Mostra Internazionale del Video d'Autore "Avvistamenti", abbiamo utilizzato spazi molto "provvisori" e insoliti, in cui un pubblico eterogeneo ha accesso quasi per caso, per curiosità. La prima edizione nel 2002 si è svolta in una meravigliosa chiesa medievale sconsecrata, in cui sono stati proiettati video di autori poco ortodossi - per usare un eufemismo - nei confronti della dottrina cattolica (al punto da meritare, come nel caso di Cipri e Maresco, gli anatemi e le accuse di vilipendio alla religione). E il bello è che per una strana legge del contrappasso, all'indomani di quella manifestazione la chiesa è tornata a svolgere la sua antica ed originaria funzione.

Il nostro impegno più recente e quello futuro mirano al coinvolgimento non tanto degli "addetti ai lavori", i quali peraltro manifestano minor interesse a ridiscutere lo status quo del sistema dell'arte, ma della gente che si incontra per strada, nelle piazze e che abita i quartieri periferici della città.

I centri minori sono dunque luoghi vitali, in cui quotidianamente si sperimenta un diverso rapporto con la gente, a partire dal quale si afferma uno sguardo lucido sulla realtà: l'arte si alimenta di questo rapporto, nella misura in cui essa diviene un modo per incidere sulla realtà stessa. Questo conferisce loro una diversa e più importante funzione, che non sia quella di semplice luogo di fruizione, ma di **laboratorio di produzione e ricerca**, in cui giovani artisti possano finalmente incontrarsi e confrontare le rispettive esperienze creative, dando vita a progetti comuni, emergendo da quella specie di limbo che è l'anonimato cui sono costretti nella condizione di isolamento propria di ogni periferia.

Volendo sintetizzare quanto detto si potrebbero indicare due parole chiave: *rete* (aperta per definizione) e *periferia*, in antitesi a *circuito* (chiuso) e *centro*.

Una seria politica culturale che abbia a cuore la qualità delle produzioni e lo spessore della ricerca artistica nella nostra terra dovrebbe tenerne conto.

LEGAME #2: centro sud

Perché in quest'area l'arte assume un ruolo di valorizzazione e riqualificazione dei luoghi stessi invece di portarne fuori le potenzialità relazionandole al tessuto nazionale?

Più di ogni altra cosa ci spaventa il fatto che il sud possa conformarsi all'idea che l'arte si alimenti finanziando la creazione di contenitori vuoti e l'allestimento di grandi mostre, piuttosto che sostenere i laboratori di produzione artistica animati dai pochi giovani che ancora non hanno deciso di lasciare la nostra terra. Si tratta di artisti che conducono la propria ricerca in maniera spesso solitaria e lontano dai clamori dei grandi eventi spettacolari. Sono indubbiamente gli artisti più interessanti che la nostra terra possa esprimere in questo momento. Il fatto che una delle condizioni perchè un progetto possa suscitare interesse sia proprio la valorizzazione e riqualificazione dei luoghi in cui esso sarà realizzato, talvolta in misura maggiore rispetto al valore culturale dello stesso progetto, rende fondato questo nostro timore.

Avvistamenti presenta una sezione intitolata "Made in Puglia", dedicata alle produzioni video ed agli autori di origine pugliese. Molti di loro, per motivi legati al proprio percorso professionale ed artistico, risiedono stabilmente lontano dalla Puglia, spesso al di fuori dei confini nazionali. Solo in rare occasioni essi mantengono vivo il legame con la propria terra d'origine, scegliendo ad esempio di realizzarvi alcuni lavori, che poi portano in giro per i festival e le gallerie di tutto il mondo. È ancor più difficile che accada che essi siano invitati qui a presentare le proprie opere nell'ambito di mostre o rassegne come la nostra.

Quando accade, lo strapotere dei curatori e la cornice spettacolare degli eventi, tendono a relegare gli artisti, per loro stessa ammissione, in una posizione di passività nei confronti dello spettatore, come se non fossero artefici di un pensiero sull'arte e sulla realtà attraverso le proprie opere. Queste finiscono per assomigliare a degli accessori strampalati in un contesto (quello dei beni culturali e storico-architettonici solitamente adibiti a location per queste mostre) inevitabilmente più autentico e incomprensibilmente altro rispetto alla (ir)realtà di un'arte costretta qui a svolgere una funzione ornamentale, perchè privata del suo rapporto con il pensiero e dunque privata di ogni consistenza reale. Quasi mai, infatti, è richiesto loro il contributo ad una riflessione seria sulla situazione dell'arte e della cultura nella nostra terra, magari attraverso la loro testimonianza diretta e dunque il raffronto con quanto accade nel resto del mondo, o più semplicemente nel resto d'Italia.

Nel corso della stessa rassegna abbiamo invitato tutti gli artisti in programma, presenti e non, a partecipare ad un dibattito su questi temi, collegandosi in videoconferenza sullo stesso schermo utilizzato per le proiezioni, coinvolgendo il pubblico presente in sala. Da Milano anche Paolo Rosa (*Studio Azzurro*) ha preso parte al dibattito, confrontandosi con gli artisti pugliesi e con il pubblico in sala su questioni vitali per chi opera in questo settore, comunicando la propria significativa esperienza, all'interno della *Fabbrica del Vapore* di Milano, nella creazione di una rete per la produzione artistica e culturale.

Stando a quanto detto, non potremmo mai concepire il momento della mostra, e più in generale dell'evento che permetta la fruizione di un'opera, come separato dal momento creativo, che si traduce in una riflessione da parte dell'artista sul ruolo e la funzione dell'arte nella società. È evidente che una riflessione di questa portata non può non tener conto di quello che accade al di là dei confini locali, non può pretendere di esaurire la complessità del dibattito trincerandosi nei provincialismi e nel rifiuto del confronto. L'unica vera premessa per la costruzione di una rete di soggetti culturali, se vogliamo di un diverso sistema, più aperto al contributo delle realtà indipendenti, non può non partire dal riconoscimento del valore di quei legami deboli, fatti di relazioni, di scambi e collaborazioni a distanza, che possono costituire il collante di questa nuova trama culturale.

LEGAME #3: realtà indipendenti

Perché vengono definite “marginali” dal sistema, che da loro spesso trae la forza?

Non sono affatto poche le realtà che sfidando l'indifferenza delle istituzioni provano a percorrere strade diverse, impervie per l'impraticabilità di qualunque alternativa al mercato e allo spettacolo. Queste stesse realtà, che non esitiamo a definire indipendenti e che sono tali in virtù di una scelta consapevole, non si riconoscono nel sistema dell'arte e per molti versi non hanno alcun interesse a farvi parte. Se da un lato questa scelta comporta una maggiore libertà ed autonomia delle realtà indipendenti rispetto ai condizionamenti di quel sistema, dall'altro l'isolamento dovuto alla loro collocazione geografica periferica, ma anche e soprattutto all'assenza di legami con le altre realtà, finisce per penalizzarle. Esse sono inesorabilmente costrette in una condizione di marginalità assolutamente non scelta, subita loro malgrado. L'errore più grave che si possa commettere in questa situazione è pensare che indipendenza sia sinonimo di autosufficienza, di assoluta mancanza di legami con il mondo esterno e dunque con altre realtà indipendenti.

Le spinte centrifughe originarie dalla parziale frammentazione del sistema dell'arte su scala nazionale e dalla rapida affermazione di canali alternativi di distribuzione legati soprattutto al web (si pensi ad esempio alle straordinarie potenzialità del *Babelgum Film Festival* diretto da Spike Lee, con le sue innovative modalità di promozione e perfino di fruizione in alta definizione del video sulla rete), che sono alla base della recente proliferazione di eventi e realtà indipendenti su tutto il territorio nazionale, lungi dal rappresentare una risorsa per le autonomie locali, inducono queste ultime a ridisegnare il quadro regionale, attraverso una sostanziale concentrazione delle risorse economiche, dettata dalla necessità/timore di consolidare il sistema dell'arte (e dello spettacolo) su base regionale, istituzionalizzando quei soggetti che presentano caratteristiche finanziarie e strutturali compatibili con la logica del finanziamento pubblico.

Questa linea, a metà strada tra logica assistenziale e logica di mercato, se sposata in pieno anche dagli enti locali, finirà per costituire una frattura insanabile tra le realtà indipendenti e quel sistema che si pretende di consolidare, ma che finirà inevitabilmente per perdere il contatto con quelle che sono le realtà più vive nell'ambito della produzione artistica. Accadrà - come sta già accadendo - che il nostro territorio continuerà a celebrare quegli stessi artisti che non ha saputo trattenere e valorizzare quando erano giovani promettenti, limitandosi adesso ad ospitarne le produzioni realizzate altrove.

A questo punto si rende davvero necessario un progetto di rete tra tutte quelle realtà che svolgono un ruolo importante nella quotidiana azione di resistenza all'omologazione e che dal rispetto delle diverse identità e dai legami deboli tra queste ultime sappiano trarre la propria forza.

Individuare un terreno comune di intervento, quale ad esempio un primo esperimento di circolazione su scala nazionale di progetti da realizzare in rete tra le varie realtà “periferiche”, potrebbe rappresentare indubbiamente un significativo passo in avanti verso la formazione di una nuova consapevolezza per le realtà indipendenti, all'altezza della complessità della sfida che giunge loro dal mondo contemporaneo.



340 2215793; 340 6131760

info@cineclubcanudo.it

www.cineclubcanudo.it